

**Elementi per una pedagogia postcoloniale
in *Black Marxism* di Cedric Robinson**

**Elements for a postcolonial pedagogy
in Cedric Robinson's *Black Marxism***

Gabriele Borghese
Dottorando
Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

Sommario

Il saggio mette a fuoco gli elementi pedagogici presenti nel libro di Cedric Robinson sulla genesi della tradizione radicale afroamericana. L'intento di Robinson è di operare una critica delle categorie del marxismo classico, illustrando come la *razzizzazione* sia un elemento intrinseco alla struttura economica delle società occidentali, approfondendo ulteriormente la categoria di capitalismo razziale e arrivando a negare alcuni tratti liberatori e progressisti dell'ascesa del capitalismo e della classe borghese. Egli mette in relazione profonda lo sviluppo del capitalismo sin dalle sue origini con le missioni coloniali che avevano come scopo lo sviluppo dell'educazione nei territori coloniali. Quando Robinson analizza la funzione che l'educazione ha svolto nella formazione della prima intelligenza nera emerge l'importanza pedagogica della sua analisi. Il sistema di istruzione coloniale ha preparato il terreno per la formazione di una classe media nera che in Africa e in India ha svolto una funzione di intermediazione tra i lavoratori schiavizzati e i colonialisti. Gli appartenenti alla borghesia nativa mostrarono complicità nei confronti dello Stato coloniale, vivendo però al contempo la condizione di oppressi e oppressori. Da questa contraddizione scaturisce la formazione della prima intelligenza radicale nera nel corso della prima guerra mondiale.

Parole chiave: pedagogia post-coloniale, marxismo, marxismo afroamericano, emancipazione, egemonia.

Abstract

The essay focuses on the pedagogical elements present in Cedric Robinson's *Black Marxism* on the genesis of the African American radical tradition. Robinson's intent is to criticize the categories of classical Marxism, showing how racialization is an intrinsic element of the economic structure of Western societies, further deepening the category of racial capitalism and going so far as to deny some of the liberatory and progressive features of the rise of capitalism and the bourgeois class. He profoundly relates the development of capitalism from its origin with colonial missions that were aimed to develop education in colonial territories. When Robinson analyzes the function that education played in the formation of the early black intelligentsia the pedagogical importance of his analysis emerges. The colonial education system prepared the ground for the formation of a black middle class that in Africa and India served as an intermediary between enslaved workers and colonialists. Members of the native middle class showed complicity with the colonial state, yet at the same time experienced the condition of oppressed and oppressor. This contradiction gave rise to the formation of the first black radical intelligentsia during World War I.

Keywords: post-colonial pedagogy, Marxism, Afro-American Marxism, empowerment, hegemony.

1. Razza e capitalismo

William Watkins ha evidenziato che analizzare le critiche all'educazione pubblica degli Stati Uniti da parte della prospettiva socialista-marxista è «un'impresa complicata e insidiosa» (Watkins, 2016, p. 67), a causa delle numerose forme regionali e caratterizzazioni politiche che questa critica ha assunto. Opere in questo ambito continuano a emergere grazie ai vari autori passati in rassegna dallo stesso Watkins: Robin D.G. Kelley (1990, 1994, 2002), Earl Ofari Hutchinson (1995), Nelson Peery (1994), Mark Naison (1984), Gerald Horne (1986), Cedric Robinson (1983/2021), Harry Haywood (1978), and Benjamin J. Davis (1969), ma nonostante questo la critica di

impianto afro-marxista dell'educazione resta poco studiata (Watkins, 2016, p. 18). È possibile affermare che *Black Marxism* di Robinson oggetto della presente analisi, rappresenta in maniera paradigmatica una di queste critiche. Egli infatti, pur non avendo come principale obiettivo quello di criticare le forme dell'educazione pubblica degli Stati Uniti, conferisce un grande ruolo all'istruzione delle popolazioni colonizzate e schiavizzate, nel processo di creazione della tradizione radicale nera che è il vero soggetto dell'analisi di Robinson. Egli infatti non tiene fede al titolo principale del libro *Black Marxism*, in quanto l'opera non è una ricapitolazione o un bilancio dell'esperienza marxista afroamericana, ma anzi il tentativo di criticare l'impostazione marxista facendosi interprete del pensiero radicale nero. Egli opera una revisione delle categorie del marxismo classico, illustrando come la *razzializzazione* sia un elemento intrinseco alla struttura economica delle società occidentali, approfondendo ulteriormente la categoria di capitalismo razziale e arrivando a negare alcuni tratti liberatori e progressisti dell'ascesa del capitalismo e della classe borghese. Leggendo lo sviluppo del capitalismo europeo che si realizza a partire dal XVI secolo, Robinson nota come lo sfruttamento razziale si sia intrecciato alla fioritura economica e intellettuale dell'Europa. La tesi fondamentale del libro è che non esiste un capitalismo non razzista. Più in particolare, il carattere razzista del capitalismo precede la nascita di quest'ultimo ed è anzi intrecciato al suo stesso processo di sviluppo storico, a partire dalla sua fase di accumulazione originaria. Più estesamente, come fa notare Robinson: «European civilization is not the product of capitalism. On the contrary, the character of capitalism can only be understood in the social and historical context of its appearance» (2021, p. 24), per tale ragione la civiltà europea in generale non è un prodotto del capitalismo, al contrario il carattere del capitalismo può essere compreso solo a partire dal contesto storico e sociale nel quale è nato, cioè la civiltà europea appunto, il Vecchio Continente in cui si sviluppa pienamente il feudalesimo. Da questo punto di vista, che interessa anche la storia della pedagogia europea, Robinson (2021) si propone di indagare non tanto gli effetti del capitalismo sulla civiltà occidentale, quanto gli effetti di quest'ultima sul capitalismo. E questa è incomprendibile se non si parte dall'ultima forma storica fondamentale che questa civiltà ha avuto, appunto, il feudalesimo. Il concetto di *razza* è interpretato come una forma di razionalizzazione del dominio, dello sfruttamento, attraverso cui si è praticato lo sterminio dei non europei (inclusi ebrei e slavi). Nel XVIII secolo gli ideologi borghesi in Francia, Germania e Nord America forniscono descrizioni eroiche delle razze europee:

while we remain on European soil, it is *Herrenvolk* that matters. In eighteenth-century England, Reginald Horsman sees its beginnings in the “mythical” Anglo-Saxonism that was flown as an ideological pennant by the Whig intelligentsia. In France (for example, Paul de Rapin-Thoyras and Montesquieu, and before them François Hotman and Count Henri de Boulainvilliers), in Germany (Herder, Fichte, Schleiermacher and Hegel), in north America (John Adams and Thomas Jefferson), “bourgeois” ideologists displayed the idea of the heroic Germanic race (Robinson, 2021, p. 27).

Secondo Robinson questo processo è direttamente collegato all'emergere nel diciannovesimo secolo del nazionalismo moderno, che ha il suo massimo sviluppo ed espressione coloniale nel fascismo nel secolo successivo. Se il capitalismo ha i tratti della civiltà occidentale, anche la classe operaia industriale che sorge dal suo sviluppo non può che portare con sé i tratti salienti del modello ideale occidentale. Da questa prima classe operaia si origina una intelligenza radicale europea e la formulazione di un proletariato come classe rivoluzionaria. L'indagine di Robinson qui rivela il suo senso profondo, e

anche il suo significato pedagogico, cioè operare una critica del radicalismo europeo e del marxismo stesso, mettendone in evidenza le sembianze occidentali e, dunque, i suoi limiti rispetto all’emancipazione dei popoli storicamente oppressi proprio dagli stessi europei. Egli sviluppa questa critica nel secondo capitolo del libro, interpretando la classe operaia inglese come specchio della produzione capitalistica (2021, pp. 29-43). Basandosi su alcune ricerche di Albert Edward Musson, Robinson pone in discussione il lato *innovativo* della rivoluzione industriale, affermando che gran parte delle sue caratteristiche erano già emerse nella fase storica precedente:

The recruitment, training, and disciplining of labor, the transportation of goods and raw materials, the political and legal structures of regulation and trade, the physical and commercial apparatus of markets, the organization and instrumentation of communication, the techniques of banking and finance, these too would have already had to be of a character that could accommodate increased commodity production. Their appearance was hardly instantaneous. On the contrary, their formation was organically determined by the economic developments of previous centuries (2021, p. 30).

Dato che secondo Robinson il nazionalismo è stato prodotto anche grazie a una violenta xenofobia, attraverso l’esempio della colonizzazione dell’Irlanda spiega come la classe operaia inglese non sia mai stata omogenea, ma anzi al suo interno c’erano opposizioni che lo sviluppo del capitalismo ha accentuato, come l’etnia, la nazionalità, la contraddizione tra lavoro specializzato e non specializzato. Secondo Robinson, la dialettica della proletarianizzazione, più che unire la classe operaia, le fa comprendere l’importanza di queste distinzioni:

the dialectic of proletarianization disciplined the working classes to the importances of distinctions: between ethnics and nationalities; between skilled and unskilled workers; and, as we shall see later in even more dramatic terms, between races. The persistence and creation of such opposition within the working classes were a critical aspect of the triumph of capitalism in the nineteenth century (2021, p. 42).

Nella seconda parte del suo lavoro, Robinson analizza le radici del radicalismo nero (2021, pp. 71-174), affermando che questo si sviluppa come negazione della civiltà occidentale:

Black radicalism is a negation of Western civilization, but not in the direct sense of a simple dialectical negation. It is certain that the evolving tradition of Black radicalism owes its peculiar moment to the historical interdiction of African life by European agents. In this sense, the African experience of the past five century is simply one element in the mesh of European history: some of the objective requirements for Europe’s industrial development were met by the physical and mental exploitation of Asian, African, and native American peoples. Black radicalism, consequently, cannot be understood within the particular context of its genesis (2021, p. 73).

Il radicalismo nero, quindi, non può essere compreso nel contesto particolare della sua genesi, in quanto non si tratta di una declinazione del radicalismo occidentale, ma è una risposta a un’oppressione che emerge dallo sfruttamento umano alla base della vita sociale, connaturato allo sviluppo europeo dell’era moderna:

Black radicalism [...] cannot be understood within the particular context of its

genesis. It is not a variant of Western radicalism whose proponents happen to be Black. Rather, it is a specifically African response to an oppression emergent from the immediate determinants of European development in the modern era and framed by orders of human exploitation woven into the interstices of European social life from the inception of Western civilization (2021, p. 73).

Del resto, come nota Robinson, i primi proletari furono innanzitutto soggetti razziali, erano africani, irlandesi, ebrei, zingari. E furono vittime del colonialismo, della sottrazione delle terre, delle pratiche di segregazione. Per questo motivo l'opera di Robinson non parte dall'analisi dei movimenti di liberazione africani o afroamericani, ma dall'Europa, perché è lì che si origina il concetto stesso di *razza*. Questa analisi *preliminare* mette a fuoco lo sfondo storico in cui si opera questa creazione del concetto, partendo dall'antica Grecia e da Roma, civiltà le cui economie erano fondate sulla schiavitù, facendo notare come il concetto di *razza* si sia diffuso molto prima che iniziasse in Europa la tratta degli schiavi.

La critica principale che Robinson muove al marxismo è proprio quella di non essere riuscito a comprendere che le prime rivolte contro la società occidentale, contro lo schiavismo, erano fatte nel tentativo di ricreare un ordine non occidentale. Il quesito che Robinson muove è se il marxismo, basato su una matrice europea, sia riuscito oppure no a interpretare questo bisogno non-occidentale. Rifacendosi a Baudrillard, Robinson afferma che la teoria sociale radicale nata in Europa e giunta fino agli Stati Uniti generalizza il modello economico della razionalità e la espande a tutta la storia umana, come modo generale dell'essere umano. Prova quindi in qualche modo ad «agire contro l'ordine del capitale usando come strumento analitico la più sottile ideologia che il capitale stesso ha elaborato» (Baudrillard, 1973, p. 23; cfr. Robinson, 2021, pp. 62-65).

La radicalità della critica di Robinson nei confronti del marxismo europeo e nord-americano è motivata anche dal momento storico in cui il libro venne pubblicato. Come ha scritto Bedour Alagraa nella sua recensione/commemorazione, l'opera uscì nel 1983, durante una fase politica che fu definita la «morte del progetto socialista nel continente africano» (2018, p. 302). Inoltre:

la 'rivoluzione neo-liberale' globale era in piena accelerazione. Era un momento di riflusso delle lotte di liberazione degli afroamericani, dopo l'intensa attività di contrasto da parte dello stato americano; implodeva la rivoluzione di Grenada nei Caraibi; si andava affermando l'idea che i movimenti di liberazione africani fossero arrivati a uno stallo [...]. Da ogni punto di vista il terreno politico stava entrando in una nuova congiuntura (Bogues, 2015, p. 124).

Il fervore del movimento anti-colonialista si era spento, lasciando spazio a un clima caratterizzato da dittature militari e colpi di stato, grande recessione globale che rappresentava l'inizio della diffusione delle politiche neoliberali. È quindi in un clima fondamentalmente di pessimismo e revisionismo che si situa il lavoro di Robinson, caratterizzato da uno scavo critico nella storia del radicalismo nero, effettuato mediante una critica generale del marxismo. Questo scavo fa emergere le fonti nascoste del pensiero radicale nero, come ha notato Christopher Harris:

Black Radical Tradition is the antithesis of Eurocentric Marxism because the two ideologies are mutually exclusive at the ontological level. [...] Since the Black Radical Tradition is fundamentally rooted in African culture, resistance to both slavery and

racial capitalism takes the form of African spirituality, such as Obeah, Voodoo, and Black Christianity (2018, p. 53).

Le differenze che sono emerse tra Robinson e il marxismo sono fondamentali, soprattutto per quel che riguarda la diversa concezione della classe borghese. L'interpretazione di Robinson non considera infatti la borghesia *antagonista* al regime feudale, ma anzi, la considera come classe che ha edificato il proprio dominio sull'*eredità* feudale, conservandola e rafforzandola in una cornice capitalista.

2. Spunti pedagogici nell'analisi di *Black Marxism*

La parte dell'opera di Robinson che interessa di più l'aspetto pedagogico del discorso è la terza, dedicata al confronto tra il radicalismo nero e la teoria marxista (Robinson, 2021, pp. 175-306). Qui Robinson prende in esame quelli che considera i tre principali teorici del radicalismo nero, Du Bois, James e Wright. Il tentativo di Robinson è di interpretare queste tre figure come appartenenti alla tradizione radicale nera più che al marxismo occidentale. Lo studioso conferisce grande importanza all'aspetto educativo nella formazione dell'intelligenza nera (Robinson, 2021, pp. 175-194). Secondo Robinson la storiografia dominante (la storiografia dei dominanti) ha sistematicamente cercato di distruggere la memoria delle rivolte dei neri rispetto alla schiavitù e alle altre forme di oppressione, agendo in maniera da favorire l'ideologia razzista ed eurocentrica. Il risultato di questo processo è stata la deumanizzazione dei neri, unita a una rimozione della memoria e del passato africano. La nascita di una classe di intellettuali critici ha avuto origine dallo sviluppo della media borghesia afroamericana, che cominciava a formarsi come ceto intermedio, fatto da autoctoni che raggiungevano l'emancipazione, anche assumendo un ruolo di comando nella gestione delle colonie. Tuttavia nota Robinson, ciò che più preoccupava gli amministratori coloniali era la piccola borghesia che si originava dalle scuole missionarie. Secondo l'autore infatti, a partire dal XV secolo queste missioni erano state concepite con una logica colonialista e imperialista europea, ma non si è sempre verificata una perfetta corrispondenza tra questa logica e ciò che accadeva nei fatti. Dalla prima guerra mondiale in poi, questi missionari, che spesso erano scozzesi, irlandesi e gallesi, più che diffondere la religione per formare gli afroamericani alla cultura europea, cominciarono a diffondere il vangelo «dell'uguaglianza sociale e dei diritti politici» (Robinson, 2021, p. 180).

Per contrastare questo andamento si adottò una revisione della politica delle missioni nelle Indie Occidentali alla fine del XIX secolo e in Africa dopo la prima guerra mondiale, in particolare rispetto alle politiche che riguardavano l'istruzione. Robinson si sofferma ad esempio sul caso della Nigeria per cui fu prevista una definizione delle politiche educative messe in campo per diffondere un'istruzione solida, con la finalità di produrre una popolazione alfabetizzata in grado di partecipare allo sviluppo economico e in grado di sostituire gli europei che erano stati importati per svolgere mansioni governative (*ibidem*). Tuttavia «apparve subito chiaro che i governi coloniali si erano mossi troppo tardi» (*ibidem*), in quanto si stava già formando una piccola borghesia nera che propugnava ideali nazionalistici. Secondo Robinson questa classe media, che rappresenta la base per la nascita della tradizione nazionalistica e radicale, nei Caraibi e in America comincia a emergere già nel XVIII secolo. Tra gli strumenti che hanno animato questa classe intellettuale c'è stato il linguaggio, che ha permesso di rivelare nuovi significati (Robinson, 2021, p. 183).

Al fine di far emergere gli intrecci possibili che questo discorso ha nell'attuale dibattito della pedagogia post-coloniale, è importante notare che l'analisi di Robinson puntando a

tematizzare il concetto di capitalismo razziale, e dimostrando la sua tesi secondo cui non possa esistere un capitalismo non razzista, si sia posto in effetti direttamente in un’ottica che definiremmo oggi, a quarant’anni dalla prima pubblicazione del libro, postcoloniale.

A partire dalla definizione offerta da Giuseppe Burgio di postcoloniale come «nuova epistemologia, nella quale il *post* non segnala solo la frattura avvenuta, un *dopo* rispetto al colonialismo, piuttosto segnala una continuità ininterrotta rispetto a questa tragica pagina storica» (Burgio, 2022, p. 14), nel senso che «siamo tutti (ex colonizzatori ed ex colonizzati) coinvolti in dinamiche di sfruttamento e discriminazione intersezionale» (*ivi*, p. 86) appare evidente che Robinson – proprio criticando il «mito che il capitalismo fu il grande modernizzatore» (Kelley, 2020, p. XV) – abbia inteso far emergere le contraddizioni che ancora oggi restano aperte rispetto al legame tra razzismo e società capitalistica. Queste contraddizioni risaltano ancora di più nel contesto odierno, in cui è possibile identificare «una variante neoliberale del capitalismo razziale che coinvolge lo smantellamento del welfare state, [...] la privatizzazione delle scuole pubbliche» (*ibidem*), politiche che hanno prodotto «povertà, economie alternative illegali regolate dalla violenza, danni alla salute e all’ambiente» (*ibidem*). Se poi il compito della pedagogia è «non solo di lavorare su certe rimozioni storiche, ma anche di chiarire come esse hanno preso forma» (Vaccarelli, 2018, p. 67), in modo da «attuare un lavoro di decostruzione delle dinamiche di discriminazione e sopraffazione» (Aluffi-Pentini, 2018, p. 199), allora l’indagine storica che Robinson mette in atto – illustrando come sia stato possibile per i governi colonizzatori agire attraverso il controllo sulle scuole, cercando di trasmettere determinati valori e idee ai colonizzati – ha delle ricadute immediate in ambito pedagogico. L’analisi di Robinson, tenendo insieme lo sviluppo del capitalismo e le dinamiche del razzismo, permette di gettare una luce sullo sviluppo di quel «sistema gerarchico di potere fondato sulla inferiorizzazione, sulla disumanizzazione dell’altro legittimato dall’istituzionalizzazione della differenza intesa come inferiorità» (Fiorucci, 2018, p. 209).

Per ciò che riguarda il rapporto tra la tradizione radicale nera e l’educazione, William H. Watkins (2001) ha analizzato la storia degli *architetti bianchi* dell’educazione nera, indagando il rapporto tra ideologia e potere dalla metà dell’Ottocento alla metà del Novecento, attraverso lo sviluppo di concetti quali il razzismo scientifico (Watkins, 2001, pp. 24-39) e i vari teorici che hanno partecipato all’organizzazione dell’educazione istituzionale americana con un taglio razzista, anche mediante le fondazioni che hanno orientato la politica razziale. Sandra Richards e Sidney J. Lemelle (2005), pongono il libro di Cedric Robinson alla base della loro esposizione sull’emergere di una tradizione radicale nera in educazione: «using Robinson’s insights, we will also explore some of the political and revolutionary strands that have emerged within the pedagogical and ideological realms of Black liberation» (2005, p. 6). Scopo specifico dell’educazione nera è quello di liberare la mente degli africani «and “uplift the race” from the throes of White supremacy» (*ibidem*). Gli autori intravedono nella tradizione radicale nera un chiaro intento pedagogico, cogliendo l’importanza del legame tra istruzione, lingua e coscienza politica, che significa possibilità per un popolo di poter pensare e parlare in maniera autonoma, di poter costruire i propri rimedi e agire sulla coscienza collettiva. Nel solco metodologico tracciato da Robinson, Richards e Lemelle analizzano i lavori di Marcus Garvey, che delinea un modello di emancipazione basato sulla consapevolezza razziale e sul nazionalismo nero; di Julius K. Nyerere, che ha fornito una risposta contro-egemonica al sistema coloniale dell’educazione nel piano di sviluppo socialista della Tanzania; della scrittrice Audre Lorde, che dimostrando la connessione tra ideologia, linguaggio e sopravvivenza, ha mostrato la possibilità di una pedagogia rivoluzionaria in grado di fronteggiare il sistema di oppressione e aprire la strada per una nuova visione di

cambiamento sociale (cfr. Richard e Lemelle, 2005, pp. 6-7). Gli autori notano però che questo percorso di ricostruzione del significato pedagogico del pensiero radicale nero è ancora agli albori, e questa opera di ricapitolazione, di *dissotterramento* è fondamentale per vari motivi:

this is just a beginning and much work remains to be done in the effort to unearth a Black Radical Tradition in education. Yet studying the various pedagogical philosophies that have emerged within the Black Liberation Movements over time, space, and modality is important for several reasons. First [...] to create an alternative to Eurocentric perspectives and colonial systems. [...] Second, there are some important implications for community when we look at education through revolutionary action rather than limiting our analysis to the context of schools. [...] Finally [...] we are reminded that education as revolution can awaken consciousness and empower people to act (Richards e Lemelle, 2005, p. 27).

Conclusioni

Rispetto al dibattito in Italia sul pensiero radicale nero, esso è relativamente recente. Il libro a cura di Miguel Mellino e Andrea Ruben Pomella (2020) *Marx nei margini*, prendendo spunto nel titolo dall'opera del sociologo Kevin B. Anderson (2010), e capovolgendone l'intento, segue la stessa falsariga dell'impostazione di Robinson – che infatti è ripetutamente ripreso nella parte introduttiva del volume, si vedano le pp. 10, 21, 22, 26, 32 e 40 –, evidenziando le parti in cui la teoria marxiana/marxista andrebbe *distesa* (cfr. Fanon, 1961), per evitare i riduzionismi del *marxismo bianco*. Più specificamente:

'distendere', come si evince dal termine stesso, sembra volerci indurre a rendere più elastiche le sue categorie – *rigide*, per implicita opposizione. 'Ampliare' sembra rimandare, dunque, a una mera proiezione delle analisi marxiste sul contesto coloniale. 'distendere il lavoro di Marx' ci invita a portare il *colonialismo* dentro la riflessione marxiana per rivedere alcune delle sue categorie *chiave* (Mellino e Pomella, 2020: 10).

Gli autori sostengono inoltre che lo stesso lavoro di Robinson andrebbe *disteso*, per evitare che a un determinismo di tipo economicistico se ne sostituisca uno di tipo culturale (cfr. *ivi*, p. 22; Mellino, 2012, p. 121), ma riconoscono che l'autore di *Black Marxism* ha individuato un limite epistemologico del marxismo, cioè la storica sottovalutazione della questione coloniale-razziale.

Lo studio dei temi fin qui esposti può essere effettuato attraverso le varie lenti della pedagogia interculturale (cfr. Fiorucci, Pinto Minerva e Portera, 2017; Sirignano, 2007, 2019), antirazzista (cfr. Aluffi-Pentini, 2018; Cardellini e Lorenzini, 2018) e postcoloniale (cfr. Mellino, 2005, 2012; Zoletto, 2011; Burgio, 2015, 2022) al fine di aprire prospettive nuove di indagine, prendendo spunto dal lavoro compiuto da un intellettuale come Robinson, che ha posto i temi del razzismo, della discriminazione e della lotta degli afroamericani, con urgenza negli anni della sua attività accademica (ed extra-accademica). Come ha scritto Darryl C. Thomas – che ha definito l'attività di insegnamento di Robinson come «pedagogia radicale» (Darryl, 2005, p. 1) – l'impegno dello studioso del pensiero radicale nero fu attivo sin dai primi anni '70 nel rafforzare il filone dei *Black studies* nell'accademia americana (*ivi*, p. 3), e per porre in primo piano le contraddizioni relative al razzismo verso le comunità nere in America.

Damine Sojoner e Tiffany Willoughby nella *Prefazione* alla terza edizione del libro *Black Marxism*, intitolata *Unhushable Wit: Pedagogy, Laughter, and Joy in the*

Classrooms of Cedric J. Robinson, hanno notato che nel suo stile di insegnamento era possibile notare i tratti insoliti di una pedagogia «inspired by humor, working-class consciousness, black woman thinking, and a decidedly queer insistence on treating people – regardless of rank – as a potential cherished colleague and co-learner» (Sojoyner e Willoughby-Herard, 2020, p. XIV).

Bibliografia

- Alagraa B. (2018), *Review of Black Marxism: The Making of the Black Radical Tradition by Cedric Robinson*. In «The CLR James Journal», Vol. 24, n. 1/2, pp. 301-312.
- Aluffi-Pentini A. (2018), *Pedagogia interculturale e pedagogia antirazzista: una sinergia necessaria*. In M. Cardellini e S. Lorenzini (a cura di), *Discriminazioni tra genere e colore. Un'analisi critica per l'impegno interculturale e antirazzista*, Milano, FrancoAngeli, pp. 197-207.
- Anderson K.B. (2010), *Marx at the Margins. On Nationalism, Ethnicity, and Non-Western Societies*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Baudrillard J. (1973), *Le Miroir de la Production*, Paris, Casterman.
- Benjamin J. (2018), *Black Radical Pedagogy: Between Atlanta, the South and the World*. In «Journal of Intersectionality», Vol. 2, n. 1, pp. 1-5.
- Bogues A. (2015), *La tradizione del radicalismo nero e la politica dell'umano: riflessioni su una politica radicale per il nostro tempo*. In «Ácoma», n. 9, pp. 124-135.
- Burgio G. (2015), *Sul travaglio dell'intercultura. Manifesto per una pedagogia postcoloniale*. In «Studi sulla formazione», n. 2, pp. 103-124.
- Burgio G. (2022), *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*, Milano, FrancoAngeli.
- Cardellini M. e Lorenzini S. (a cura di) (2018), *Discriminazioni tra genere e colore. Un'analisi critica per l'impegno interculturale e antirazzista*, Milano, FrancoAngeli.
- Darryl C.T. (2005), *Black Studies and the scholarship of Cedric Robinson*. In «Race & Class», Vol. 47, n. 2, pp. 1-22.
- Davis B.J. (1969), *Communist councilman from Harlem: Autobiographical notes written in a federal penitentiary*, New York, International Publishers.
- Fanon F. (1961), *Les damnés de la terre*, Paris, Librairie François Maspero.
- Fiorucci M. (2018), *Pedagogia e impegno interculturale*. In M. Cardellini e S. Lorenzini (a cura di), *Discriminazioni tra genere e colore. Un'analisi critica per l'impegno interculturale e antirazzista*, Milano, FrancoAngeli, pp. 208-225.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F. e Portera A. (a cura di) (2017), *Gli alfabeti dell'intercultura*, Pisa, Edizioni ETS.
- Harris C. (2018), *The Black Organic Intellectual Tradition and the Challenges of Educating and Developing Organic Intellectuals in the 21st Century*. In «Journal of Intersectionality», Vol. 2, n. 1, pp. 51-107.
- Haywood H. (1978), *Black Bolshevik: Autobiography of an Afro-American Communist*, Chicago, Liberator Press.
- Horne G. (1986), *Black and red. W.E.B. Du Bois and the Afro-American response to the Cold War*, Albany, State University of New York Press.
- Hutchinson E.O. (1995), *Blacks and reds: Race and class in conflict 1919-1990*, East Lansing, Michigan State University Press.
- Kelley R.D.G. (1990), *Hammer and hoe: Alabama Communists during the Great Depression*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Kelley R.D.G. (1994), *Race rebels: Culture, politics, and the Black working class*, New York, The Free Press.
- Kelley R.D.G. (2002), *Freedom dreams: The Black radical imagination*, Boston, Beacon Press.
- Kelley R.D.G. (2020), *Foreword: Why Black Marxism? Why Now?*. In Robinson C.J. (2021), *Black Marxism. The Making of the Black Radical Tradition*, 3^a, London, Penguin, pp. XI-XXXIII.

- Lemelle S.J. e Richards S. (2005), *Pedagogy, Politics, and Power: Antinomies of the Black Radical Tradition*. In «Counterpoints», Vol. 237, pp. 5-31.
- Mellino M. (2005), *La critica postcoloniale: decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Roma, Meltemi.
- Mellino M. (2012), *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*, Roma, Carocci.
- Mellino M. e Pomella A.R. (a cura di) (2020), *Marx nei margini. Dal marxismo nero al femminismo postcoloniale*, Roma, Alegre.
- Naison M. (1984), *Communists in Harlem during the Depression*, Urbana, University of Illinois Press.
- Peery N. (1994), *Black fire: The making of an American revolutionary*, New York, The New Press.
- Robinson C.J. (2021), *Black Marxism. The Making of the Black Radical Tradition*, 3^a, London, Penguin.
- Rodney W. (2022), *Decolonial Marxism. Essays from the Pan-African Revolution*, London, Verso.
- Sirignano F.M. (2007), *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*, Pisa, Edizioni ETS.
- Sirignano F.M. (2019), *L'intercultura come emergenza pedagogica. Modelli e strategie educative*, Pisa, Edizioni ETS.
- Sojoyner D. e Willoughby-Herard T. (2020), *Preface: Unhushable Wit: Pedagogy, Laughter, and Joy in the Classrooms of Cedric J. Robinson*. In Robinson C.J. (2021), *Black Marxism. The Making of the Black Radical Tradition*, 3^a, London, Penguin, pp. XXXV-XIVI.
- Vaccarelli A. (2018), *Il razzismo tra genere e colore della pelle: le storie del passato e l'impegno interculturale*. In M. Cardellini e S. Lorenzini (a cura di) (2018), *Discriminazioni tra genere e colore. Un'analisi critica per l'impegno interculturale e antirazzista*, Milano, FrancoAngeli, pp. 54-71.
- Watkins W.H. (2001), *The White Architects of Black Education. Ideology and Power in America, 1865-1954*, New York and London, Columbia University Teacher College Press.
- Watkins W.H. (2016), *A Marxian and Radical Reconstructions Critique of American Education: Searching Out Black Voices*. In «Counterpoints», Vol. 491, pp. 67-97.
- Zoletto D. (2011), *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*, Pisa, Edizioni ETS.